CHI È MARCO DE SIMONE?

Nasce a Rossano il 20 aprile 1914 in una famiglia di contadini, piccoli proprietari terrieri: fino a sette anni, durante la I guerra mondiale, vive prevalentemente in campagna, con la madre ed i nonni materni, essendo il padre emigrato in Argentina.

Conosce così nella più tenera età, quella che lascia un segno profondo nella personalità di ogni uomo, il duro lavoro dei contadini, la povertà e l'ansia di riscatto, la privazione del genitore emigrante, la concretezza dell'esistenza, i valori della civiltà contadina trasmessigli specialmente dalla nonna ("l'affetto, la saggezza, la serenità, la compostezza").

Successivamente, al rientro del padre, si trasferisce con la famiglia a Rossano, dove completa la sua educazione e la sua formazione umana e sociale alle sue tre grandi scuole di vita: la strada, il cattolicesimo, il Ginnasio-Liceo. Nella sua "infanzia, i compagni di gioco sono i suoi coetanei, figli, per la maggior parte, di contadini, di operai, di artigiani, ragazzi essi stessi spesso costretti a lavorare per portare qualche piccolo guadagno in famiglia": è una frequentazione gioiosa e spensierata, ma anche solidale e fatta di condivisione delle sofferenze e delle privazioni di chi vive nell'emarginazione.

A contatto con la severa e concreta scuola della vita, già negli anni della fanciullezza, si rende conto e prende coscienza degli "aspetti" della società che ritiene ingiusti... delle profonde disuguaglianze economiche, sociali e culturali esistenti fra i poveri, meno poveri, ricchi e potenti" della sua Rossano.

Riflettendo su quelle "enormi disparità sociali", Marco sente "il bisogno di avvicinarsi alla Chiesa, che, attraverso la predicazione evangelica, gli sembra che sostenga i principi d'eguaglianza, di giustizia sociale, di fratellanza".

Alla speranza subentra ben presto, però, la delusione: "anche nella chiesa persistono le differenze di classe", essa nelle sue espressioni storiche si adatta all'esistente, non è insensibile ai vellicamenti dei privilegi sociali e della politica come potere, è intimista, ritualista, preferisce all'azione preferenziale verso gli ultimi la preghiera e le cerimonie, è consolatoria, educa alla rassegnazione e all'attesa della giustizia nell'aldilà, è estranea alle sofferenze e ai drammi reali della povera gente, perciò "non serve a cambiare la società rossanese". Da qui il bisogno appassionato di cercare nuove vie alle sue aspirazioni di giustizia, pur rimanendo ancora legato alla visione cristiana della società.

E questa ricerca si muove su due terreni: quello dei libri e quello della Scuola. "Una notevole influenza hanno su di lui la lettura delle opere di L. Tolstoi... di G. Pascoli... di Max Nordau... di G. Lazzari... di Karl Marx... di V. I. U. Lenin"; di quest'ultimo lo affascina l'opuscolo "Il partito e la rivoluzione", "che segna il suo passaggio definitivo dalla sua precedente concezione cattolica, poi evangelica e subito dopo vagamente socialista a quella comunista": siamo negli anni 1930-31, gli anni della frequenza della Scuola superiore, del Ginnasio prima e del Liceo poi.

Dopo aver frequentato le scuole elementari, infatti, Marco continua gli studi nel locale Ginnasio-Liceo.

Scuola attiva dal 1871, prestigiosa per la serietà e la qualità delle attività educative, che gli garantisce una vasta e solida cultura, una rigorosa formazione umana. Mantiene costantemente, però, verso la cultura scolastica un atteggiamento peculiare, che caratterizzerà la sua personalità anche in futuro, di consapevole autonomia, di grande rigore critico ed anche di contestazioni verso un "tipo di scuola che gli sembra fatto di formule, di memoria, di astrazioni", invece che conciliare e mettere "insieme studio e lavoro", attività contemplativa di riflessione e attività pratica operativa.

L'educatore che più influisce sulla sua formazione globale è il siciliano Giuseppe Granata, docente di Storia e Filosofia al Liceo, "stimato e rispettato da tutti, dentro e fuori la Scuola, per la sua dirittura morale, per la sua profonda preparazione culturale, per i suoi rapporti con gli allievi".

Gli anni del liceo, il 1933 e il 1934 – nel '34, soltanto una classe supera gli esami di maturità – sono gli anni del primo impegno politico personale ed attivo per i suoi "atteggiamenti di contestazione del fascismo sul piano democratico, sociale e morale". Tra l'altro si rifiuta "di partecipare alle iniziative fasciste ed è a causa del suo rifiuto a partecipare ad un saggio ginnico, nel quale si deve indossare la divisa ginnica fascista, che viene rimandato in ginnastica al Liceo". Eppure, in quegli anni, è molto attivo nella pratica sportiva, distinguendosi in diverse specialità atletiche e giocando al calcio con notorietà e successo: gioca mezzala destra nella Rossanese ed è presente nella partita inaugurale del Campo Sportivo "Maria De Rosis", nel confronto con il Castrovillari, il 3 giugno 1934. Il 1° gennaio 1935, lascia Rossano per Firenze, dove si iscrive all'Università e frequenta l'Istituto Superiore di Scienze Sociali e Politiche, "per soddisfare la sua esigenza di approfondire le problematiche politico-sociali".

Nel capoluogo toscano completa la sua "formazione teorica" marxiana e la traduce "in attività pratica".

L'impegno principale è rivolto a costituire un'organizzazione antifascista, pluralista, democratica ed unitaria, formata da studenti ed intellettuali, con contatti con il P.C.I. clandestino, che ha "una forte tradizione operaista".

"Al suo ritorno a Rossano dopo il 1° anno di Università", nel 1935-36, prende contatto con gli ambienti clandestini di opposizione al fascismo, per costituire un'organizzazione di resistenza e di lotta e "fare propaganda ed opera di reclutamento". Nasce così una cellula comunista, alla quale aderiscono artigiani, operai, studenti, professionisti, come Cesare Rossi, Roberto "Umberto" Curti, Carmine Greco, Mario Uva, Espedito De Simone, Giannino Zagarese, Bonifacio Giudiceandrea, Giovanni Bruno, Arnaldo Masaniello Pettinato, Gregorio Minnicelli, Giuseppe Berlingieri, Michele Cariati, Vittorino Federico, Giuseppe Novelli e tanti altri. Ben presto, comincia a subire il rigore persecutorio del fascismo e le più dure repressioni.

Di ritorno da Firenze, il 7 novembre del 1937, viene arrestato con la falsa accusa di aver issato, assieme ad altri, una bandiera rossa sul Monumento ai Caduti il 4 u. s. (gli autori dell'iniziativa politica sono Cesare Rossi, Arnaldo M. Pettinato, Gregorio Minnicelli ed altre persone): la sua casa viene perquisita, molti libri ed effetti personali sequestrati, sottoposto a severi interrogatori, incarcerato pima a Rossano poi a Cosenza, infine condannato a tre anni di confino di polizia, scontati in parte a Melfi e a Pignola, in provincia di Potenza, in totale isolamento ed in gravi ristrettezze economiche, come un "terribile criminale". L'anno dopo, "prosciolto anticipatamente", completa gli studi e si laurea; dopo la laurea, il servizio militare da soldato semplice in un paesino vicino Gorizia, dove si ammala seriamente, in conseguenza dei tanti stress e privazioni patiti.

Il 2 giugno del 1940, quando Mussolini trascina l'Italia nella guerra, Marco si trova a Rossano, per tornare immediatamente dopo a Firenze, "in cerca di un lavoro..., ma anche per riprendere le fila" ed i contatti con la Resistenza clandestina. Lavora presso l'Archivio Francesco Datini di Prato, fa supplenze di storia in un Liceo privato, prepara un'antologia marxiana per l'Editore La Nuova Italia. Sul piano dell'azione politica, mantiene stretti collegamenti con i maggiori rappresentanti dei partiti democratici ed antifascisti: con Giuseppe D'Alema, padre di Massimo, attuale Segretario Generale del P.D.S., Renzo Laconi, Nencini, Caciolli, Rossi, Fagiani, Rosaio, Montagnani, Roncaglia, Speranza e tanti altri dirigenti Comunisti; con Busoni, G. Pieraccini, Lombardi, Sandro Pertini, Lelio Basso, socialisti; con Tristano Codignola, Enriques-Agnoletti, Bocci, Radianti, Piero Calamandrei, Carlo Levi del Partito d'Azione; con Adone Zoli, Fausto Maria Martini, Berti della Democrazia Cristiana;

con Calò della Democrazia del Lavoro; con Medici-Tornaquinci del Partito Liberale; ed anche con Rosetta Ricci Grisolini, figlia di Edvige, sorella di Benito Mussolini che, per averlo salvato dalla famigerata "banda Carità", viene arrestata dai fascisti; un particolare, intenso e frequente rapporto ha con Giorgio La Pira, docente universitario di Istituzioni di Diritto Romano, famoso e stimato intellettuale cattolico, durato alcuni anni: i due sviluppano un serrato dialogo ed un'intensa ricerca tesi ad "un sempre maggiore avvicinamento ed una sempre più larga comprensione tra Comunismo e Cattolicesimo". A Firenze, dopo il 25 Luglio 1943 e fino al '44, Marco ha il compito di "organizzare gli intellettuali ed anche quello di rappresentare il P.C.I. nel Comitato Toscano del Fronte dei Partiti Antifascisti, che poi diventerà C.L.N.T." (Comitato di Liberazione Nazionale Toscano); successivamente, viene "incaricato della direzione logistica delle formazioni partigiane", come il "Fronte della Gioventù" fondato da Eugenio Curiel, le "Brigate Garibaldi", ecc.

Intorno alla metà del 1944, Marco, "sfuggito fortunosamente alla cattura", braccato dalla spietata "banda Carità", è inviato dal Partito in Romagna, in provincia di Ravenna. Lì dal P.C.I. gli viene "affidata la direzione politica e militare di due zone" con diversi nomi di battaglia, come Marco, Fulvio, Giovanni, Ermo, "El Tuscan"; diventa così uno dei principali animatori della Resistenza, molto attiva nel mondo contadino, dove si configura come una "estesa, diffusa, capillare organizzazione di massa", che si avvale altresì della partecipazione delle popolazioni cittadine, specialmente giovani, artigiani, intellettuali. L'obiettivo comune ai vari movimenti della Resistenza – ricorda Marco – è "la lotta per la liberazione del Paese dal nazismo e dal fascismo, per il riscatto dell'Italia dal baratro in cui l'aveva gettata il fascismo, per l'indipendenza del Paese, per l'instaurazione di un regime democratico, per l'emancipazione dei lavoratori, per la libertà e la giustizia sociale". Collabora strettamente, in quel periodo con Giuseppe D'Alema, Aurelio Marchioro, il famoso etnologo Ernesto De Martino, Arrigo Boldrini detto "Bulow", Paolo Staffa, Benigno Zaccagnini, ecc.

All'avvento della Liberazione, dopo una sosta a Firenze il 25 Aprile 1945, torna per un anno in Calabria e collabora alla "Costruzione ed al rafforzamento del Partito", occupandosi di informazione e dirigendo due settimanali, "La Voce del Popolo" di Catanzaro e "Ordine Proletario" di Cosenza.

Poco dopo il 2 Giugno del '46, Marco è richiamato a Roma, dove è il "Segretario particolare del Sottosegretario Montalbano" al Ministero della Marina Mercantile. Nel 1947 passa ad incarichi politici molto prestigiosi e di portata nazionale: lavora infatti presso la Direzione del P.C.I. "alla Sezione

Enti Locali, a curare la redazione della Rivista "L'Amministratore Democratico" di indirizzo e di informazione per gli amministratori dei Comuni e delle Province". Nel marzo del 1948, a 34 anni, torna definitivamente in Calabria, rinunciando ad un'avviata carriera politica e ad ogni ambizione personale, testimoniando così visibilmente due significativi valori morali e sociali: quello del "nòstos" cioè del "ritorno" nella propria terra d'origine e nella propria gente d'appartenenza, e quello di mettere a disposizione della sua regione, arretrata ed emarginata, la sua esperienza, i suoi ideali concreti, la sua attività politica. Per quattro anni lavora alla Direzione Regionale e Provinciale del P.C.I. con vari incarichi: stampa, Camera del Lavoro, Federterra, Federazione delle Cooperative, ecc.

Rifugge, però, dalle attività burocratiche e di ufficio, ed è sempre in prima fila, in solidarietà e condivisione, tra, con e per i lavoratori, ad orientare e dirigere le grandi agitazioni e battaglie sociali di quegli anni: come le lotte per "l'occupazione delle terre incolte, per la ripartizione dei prodotti agricoli, per il lavoro con gli scioperi a rovescio, per la rinascita della Calabria, per la pace, o quelle a favore delle raccoglitrici di ulive, degli edili in Sila, ecc.".

Per mantenersi uomo libero e per essere cittadino lavoratore, credibile così nelle sue proposte e nel suo impegno sociale, rifiuta di fare il politico di professione, il funzionario di partito. Nel 1952, perciò, ritorna a Rossano, si dedica all'insegnamento e, con la sua inseparabile ed umanissima Rita Orlando, dalla quale avrà due figli, Antonella e Sergio, costruisce la sua famiglia. Ma, dichiara Marco, "Continuai, senza sosta, la mia battaglia per lo sviluppo economico, sociale, politico, culturale del mio paese, per il raggiungimento di quegli obiettivi di libertà, di democrazia, di uguaglianza, per il lavoro, contro l'oppressione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il razzismo, per la pace, che sono gli ideali che ci hanno guidato nella lotta di liberazione contro il nazismo e contro il fascismo, e che hanno informato il corso della mia vita". Dal 1952 al 1983 è ininterrottamente consigliere Comunale e Capogruppo del P.C.I. a Rossano; dal settembre del 1975 al giugno del 1976 è Sindaco della città; dal 1956 al 1970 è Consigliere Provinciale: dal 1961 al 1963 è Senatore della Repubblica; dal 1976 al 1980 è Consigliere Regionale e Segretario dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale della Calabria.

Nel P.C.I. e nel P.D.S di Rossano è, sempre e costantemente, il leader indiscusso, il principale dirigente, il politico più autorevole e prestigioso, l'intellettuale organico, ascoltato e credibile, la coscienza critica e propositiva orientante, il soggetto attivo di unità e di grandi sintesi, l'uomo dall'alta tensione ideale e morale, la personalità forte, carismatica, indimenticabile, il

Maestro e l'educatore di Politica e di Etica per tanti che hanno la fortuna di conoscerlo, di frequentarlo, di formarsi al suo orientamento.

Marco è un uomo emblematico, un uomo simbolo che fa una chiara scelta di vita incentrata sul valore della politica: la politica come partecipazione personale ed attiva; la politica come servizio alle classi sociali più deboli e meno protette, come servizio al bene comune; la politica come prassi cioè come adeguamento della teoria alla pratica, dell'ideale all'umano; la politica come senso dell'appartenenza ad un popolo e ad una terra; la politica come vocazione, come missione, come dovere di fare la propria parte e dare il proprio contributo per costruire e lasciare un mondo più fraterno, più giusto, più progredito e civile, più a misura d'uomo.

In questa sua scelta anticonformista, anticonvenzionale, per molti versi, eroica, Marco costruisce e testimonia uno stile di Politico e uno stile di vita inconfondibili e di alto spessore, un modello per quanti lo stimano e tentano di imitarlo: sempre equilibrato, misurato, composto, talora con garbato distacco un po' aristocratico, sostenuto da una limpida razionalità, dalla chiarezza delle idee, da forti idealità coinvolgenti, dalla spontanea tolleranza; meravigliato ed infastidito dalle posizioni verbose, acritiche, settarie, furbesche, insinuanti, cattive, demagogiche, rissose; viceversa, attento e disponbibile al dialogo, rispettoso degli altri come persona, fermo e talora persino duro, ma senza acrimonia o rancore o odio, verso gli avversari politici nella costante preoccupazione di evitare lo scadimento e l'imbarbarimento della vita politica, istituzionale, civile, dei rapporti interpersonali e nella costante azione tesa ad elevare la qualità, i contenuti, il tono del dibattito e dello scontro politico.

È un modello anche sul piano psicologico, pedagogico ed esistenziale, perchè professa e vive la cultura e l'etica del positivo: se demolisce è perchè vuole costruire, se critica è perchè vuole proporre; ha, un'incrollabile fiducia nella bontà delle idee, nei valori ideali e morali, nella politica di liberazione, di solidarietà e di giustizia sociale; crede nella forza di rinnovamento della classe dei lavoratori e della parte più illuminata e migliore della società civile; comunica, perciò, una straordinaria vitalità, un'energia forte e positiva, serena ed ottimista, con le parole, con i fatti e persino con i tratti somatici di un volto pulito, cordiale, entusiasta, carico di un'intensa e genuina umanità.

Merito di Marco è di contribuire, in maniera profonda, a rendere il suo Partito, il P.C.I. prima e il P.D.S. poi, punto di riferimento e fortemente radicato in questa città: le idee sono credibili se sono credibili gli uomini che le professano con la loro presenza, la loro testimonianza, il loro impegno personale ed associato. Suo merito è altresì quello di contribuire, anche qui in ma-

niera profonda, a rendere la sua città vivibile, tollerante, pacifica, civile, con un solido tessuto democratico, prestigiosa nel contesto di una Regione tormentata e dall'immagine particolarmente debole: personalità come Marco costituiscono l'autentica ricchezza della comunità umana, che vanta lunghe radici nella storia ed è proiettata verso il futuro, perchè formano e diffondono il senso civico, che è il fondamento ed il cemento della democrazia, del progresso, della civiltà.

Figlio autentico di questa città e di questo popolo, Marco dedica, gran parte della sua vita, a questa città, e a questo popolo, che perciò hanno contratto con lui un debito di gratitudine.

Sono certo che essi, accanto alle espressioni personali di incommensurabile affetto e di indimenticabile stima, sapranno tributargli, fin da stasera in Consiglio Comunale, il giusto riconoscimento e la doverosa riconoscenza, perchè la sua memoria e il suo insegnamento restino vivi e stimolanti anche nelle future generazioni.

Grazie Marco.

Nel Consiglio Comunale, 9/8/1994

FRANCESCO FILARETO

(In occasione della commemorazione della morte di Salvatore Marco De Simone)
articolo pubblicato su "La Voce", anno IX, 1 Settembre 1994, n. 13